Intervista con Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF

La classe operaia e i comunisti protagonisti centrali della lotta del popolo francese contro De Gaulle

Il governo popolare e d'unità democratica — Studenti e intellettuali nuove forze rivoluzionarie alleate potenziali della classe operaia — La Francia non ha mai conosciuto un movimento di tale ampiezza e unità — Il carattere eccezionale delle elezioni

Dal nostro inviato

PARIGI, 4.

Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF, membro della Segreteria del Partito e responsabile della Commissione di lavoro fra gli intellettuali, ha concesso questa intervista per *l'Unità* alla nostra inviata Maria Antonietta Macciocchi, sui grandi eventi che hanno sollevato e sollevano la Francia, sulle prospettive che essi aprono.

Qual è il giudizio del PCF sulla situazione esistente in Francia?

C'è un movimento di straordinaria ampiezza e di grandissima profondità, che solleva tutti gli strati della popolazione lavoratrice del Paese. E' significativo che dieci anni dopo l'avvento del potere gollista, sono i lavoratori che si sono levati contro la sua politica. La Francia senza dubbio non ha mai conosciuto nel corso della sua storia un movimento di tale ampiezza e di una così profonda unità.

Il movimento si caratterizza d'altra parte non soltanto per la sua unità ma anche per la sua diversità. Gli studenti e gli insegnanti lottano per le loro rivendicazioni, e soprattutto per la trasformazione delle strutture dell'Università. Gli operai si battono per le loro rivendicazioni. E tutti lottano per un cambiamento della società, per una partecipazione reale dei lavoratori, dei cittadini alla vita nazionale, alle decisioni politiche ed economiche, alla creazione culturale nel paese. Noi viviamo un momento di ribellione del popolo di Francia contro la politica gollista: il denominatore comune dei diversi movimenti che si sono sprigionati nel paese è l'opposizione contro il potere di De Gaulle e la volontà di cambiare regime.

La parola d'ordine lanciata dal PCF di un governo popolare e di unità democratica rappresenta in questa situazione la vostra linea strategica?

Questa parola d'ordine corrisponde del tutto alla volontà popolare, attualmente. Nel fondo essa traduce la linea strategica, come tu dici, che affermiamo da dieci anni: da quando esiste il potere gollista noi preconizziamo l'avvento di un governo di unità democratica che apporterà delle profonde riforme alla organizzazione dell'economia francese per impedire il dominio dei monopoli sullo Stato.

Il governo popolare e di unità democratica a partecipazione comunista — che sarà fondato su un programma comune avente come primo obiettivo la soddisfazione immediata delle rivendicazioni presenti dei lavoratori, la creazione di una università moderna e democratica e la messa in opera delle riforme di struttura nell'economia nazionale — corrisponde in effetti del tutto alla nostra linea strategica ma soprattutto all'aspirazione di grandissime masse del paese. Il regime che risulterebbe dalla creazione di un governo popolare e di unità democratica aprirà la strada al socialismo perché metterà fine al dominio dei monopoli sulla vita nazionale, perchè creerà le condizioni di una azione comune e coerente di tutte le forze popolari in Francia attorno alla classe operaia. Il che rafforzerà i legami di unità tra i diversi strati della popolazione.

Si è posta in Francia, durante questo sollevamento popolare, una questione di potere rivoluzionario, come si dice in alcuni ambienti?

La questione del potere è posta. Credo che questi avvenimenti rivelino come il problema del potere sia aperto. Il gollismo ricorre a misure estreme che sono fra le sue ultime risorse; certo, esso dispone ancora di certe riserve ma la questione che è posta dalle masse francesi è quella di un cambiamento di regime. Che si intende per potere rivoluzionario, come si dice in certi ambienti? E' vero che in certi ambienti francesi nel corso di questi avvenimenti si è parlato di rivoluzione, ma di una rivoluzione per distruggere tutto, senza costruire niente. Quelli che hanno parlato di rivoluzione quasi quotidianamente, per non dire ora per ora e minuto per minuto, lo hanno fatto dicendo che si trattava di distruggere le strutture attuali della società ma senza proporre nulla di alternativo. Ciò che è rivoluzionario nel processo in corso in Francia è che si apre la via ad un regime di democrazia del tutto nuovo, mai conosciuto nel paese, e che costituirà come dicevo poco fa, una tappa verso il socialismo, una transizione verso il socialismo.

Alcuni hanno detto che in Francia si poneva una questione di presa del potere con la violenza. Che cosa pensi a tale proposito?

Come sai, noi non abbiamo mai condannato in linea di principio l'uso della violenza. Ma la violenza è utilizzabile soltanto quando si rivela per il proletariato, per la classe operaia e per le forze avanzate, il solo mezzo di lotta possibile. Ciò che caratterizza il movimento attuale in Francia è che vi sono dieci milioni di lavoratori in sciopero che occupano le loro fabbriche; è che vi sono seicentomila studenti in sciopero, che tutti gli insegnanti sono in sciopero; è che il paese intero ha trovato forme di lotta originali che gli permettono di esprimere la sua volontà. E' vero che certuni hanno parlato di violenza e, si è avuta l'impressione, nel corso degli avvenimenti che alcuni ricercassero la violenza per la violenza. Mentre per noi l'uso della violenza in ogni caso non può essere che un mezzo e mai un fine.

E' vero che la scintilla della lotta partita dagli studenti ha trovato il suo centro, il suo punto essenziale nella classe operaia?

Le prime manifestazioni della Sorbona hanno avuto luogo qualche giorno dopo la possente manifestazione operaia del primo maggio, che per la prima volta aveva luogo dopo 14 anni dentro Parigi e che riuniva centomila lavoratori nelle strade della capitale. Credo che in realtà si siano create in tutti gli strati della popolazione le condizioni per sviluppare un movimento possente. Certo, il movimento studentesco ha giocato un grande ruolo, nel senso che la repressione poliziesca scatenata contro di esso ha dato l'occasione alla classe operaia di manifestare la sua solidarietà attiva, e manifestando tale solidarietà attiva la classe operaia agiva per i suoi propri obiettivi. D'altra parte, la trasformazione dell'Università non è soltanto una rivendicazione studentesca, perchè la classe operaia ha interesse — ed essa è perfino la prima ad avere questo interesse — alla trasformazione dell'università. Come sai vi è solo un dieci per cento di figli di operai che può entrare all'università. Contemporaneamente la classe operaia ha trovato nella sua coesione, nella sua solidarietà verso gli studenti, il momento per esprimere le sue rivendicazioni, le sue aspirazioni.

Quale ruolo ha giocato la manifestazione del 13 maggio per la presa di coscienza della classe operaia nella propria forza?

La giornata del 13 maggio è stata una giornata decisiva e importante per lo sviluppo del movimento.

In primo luogo la giornata dello sciopero generale. Dopo la manifestazione eccezionalmente possente, gli operai rientrati nelle officine coscienti della loro forza, coscienti del livello di combattività generale, hanno ricercato le loro forme di lotta, le loro forme di azione.

E' qui che i sindacati sono intervenuti in modo decisivo: la CGT sostenendo le prime decisioni di sciopero e d'occupazione delle fabbriche, e chiamando successivamente i lavoratori dei diversi settori, delle diverse industrie, di regioni intere a entrare nel movimento, fino a far assumere al movimento l'enorme estensione di questi giorni.

Emergono da questo movimento nuove forze rivoluzionarie, alleate potenziali della classe operaia nella battaglia per il socialismo?

Il ruolo decisivo determinante della classe operaia appare più che mai in questo movimento. Gli alleati naturali della classe operaia sono, come è noto da tempo, i contadini lavoratori che d'altra parte nel corso di questo periodo hanno sviluppato le proprie manifestazioni per le loro rivendicazioni. Ma gli avvenimenti rivelano a molti di coloro che ancora l'ignoravano che la massa degli intellettuali costituisce in Francia un alleato potenziale di grande importanza per la classe operaia nella sua battaglia. Non si può parlare oggi degli intellettuali come se ne parlava quarant'anni or sono. Vi sono quasi tre milioni di intellettuali in Francia; più di 800 mila studenti universitari; nella sola regione parigina, nella sola università di Parigi, vi sono 160 mila studenti. Il loro numero dunque conferisce già a questa forza una importanza considerevole. Il ruolo che gli intellettuali giocano nella società, e soprattutto gli intellettuali degli strati nuovi, ingegneri e tecnici, che sono legati in modo più diretto alla produzione, alle forze produttive, che sono in rapporto costante con la classe operaia, che subiscono anch'essi lo sfruttamento capitalista, fanno sì che la massa degli intellettuali può far parte integrante delle forze rivoluzionarie di cui l'essenziale, il fatto decisivo, resta evidentemente la classe operaia.

Roland Leroy

Quale carattere hanno le elezioni del 23 giugno?

Queste elezioni hanno carattere eccezionale non solo perchè sono state bruscamente decise da De Gaulle che ha sciolto l'assemblea nazionale e per conseguenza ha provocato le elezioni. Il loro carattere eccezionale nasce dal clima in cui si svolgono: le elezioni del 23 giugno possono segnare la disfatta del gollismo in Francia. Il suo scacco definitivo. E' su questa base che andiamo alle elezioni. Il PCF le affronta con fiducia, presenterà i suoi candidati in tutte le circoscrizioni, chiamerà gli elettori a votare in modo massiccio fin dal primo turno per i propri candidati al fine di sostenere il suo programma, la sua volontà d'unione con la sinistra. Ripeto: le elezioni del 23 giugno possono segnare la fine del gollismo.

Quale atteggiamento pensi che studenti e intellettuali che hanno preso parte al movimento dovrebbero o potrebbero assumere di fronte alle elezioni?

Credo che tutti quelli che prendono parte attiva al movimento attuale hanno interesse a votare per i candidati comunisti, che sono i soli che si pronunciano senza equivoci per tutte le rivendicazioni della classe operaia, i soli a pronunciarsi per una riforma profonda della struttura dell'università, che propongano riforme di insieme della società che permetterebbero di soddisfare tutte le rivendicazioni, e di aprire la strada al socialismo. Sono i comunisti, come ha rivelato il discorso di De Gaulle, il nemico principale del regime. Attualmente certi dirigenti del movimento studentesco, trotzkisti, anarchici e altri, cercano di dare al movimento attuale un indirizzo contrario alle elezioni. Se, per sciagura, questo indirizzo prevalesse, se questi dirigenti trascinassero dietro di sè la massa degli studenti, essi contribuirebbero a mutilare gravemente il movimento. Gli studenti che vogliono portare avanti fino al successo la loro lotta, che vogliono realmente cambiare il fondo stesso delle strutture dell'università, non hanno altro mezzo che votare comunista, altrimenti, agirebbero in contraddizione con se stessi, in contraddizione con il movimento.

Si nota nell'atteggiamento di De Gaulle verso le elezioni una specie di ricatto per far terminare subito le lotte operaie. De Gaulle fa da una parte una concessione proponendo le elezioni, ma poi intende servirsi delle elezioni come di un'arma per costringere i lavoratori a tornare al lavoro senza che i padroni facciano le concessioni necessarie. Qual è la tua opinione?

I calcoli di De Gaulle sono spesso insondabili e misteriosi. Ma la realtà è chiara. Il movimento di sciopero è così possente che ha già obbligato il potere a concessioni importanti. Le conversazioni che hanno avuto luogo domenica e venerdì scorso hanno sancito una ritirata considerevole del governo e rivendicazioni importanti degli operai sono state accolte. Tuttavia, in tutte le fabbriche dove le proposte del governo sono state presentate, i lavoratori hanno deciso di proseguire lo sciopero perchè per importanti che siano le concessioni cui il governo è stato costretto, esse non corrispondono nè alla potenza del movimento ne alla volontà rivendicativa dei lavoratori. Ora noi assistiamo, da 48 ore, a nuove ritirate spettacolari dei padroni, e della direzione di branche intere dell'industria che cedono su nuove rivendicazioni essenziali. Per il momento, in qualche settore, vi sono ancora rivendicazioni molto importanti non soddisfatte come alla Renault, tra i ferrovieri, dove la lotta continua, come del resto essa continua nella maggioranza delle industrie. Ma sembra che nelle ore che stiamo vivendo i padroni siano costretti a nuove sconfitte. Dunque la realtà è più forte dei calcoli di De Gaulle, lo sciopero arriva già ad ottenere la soddisfazione di rivendicazioni importanti per tutti. Sembra chiaro che questo sciopero terminerà vittoriosamente per la classe operaia. Nel corso della lotta, la CGT, dopo il 13 maggio, ha ottenuto l'adesione di altri 250 mila lavoratori, la sua influenza e la sua autorità si sono ingrandite considerevolmente nella classe operaia, e la CGT è apparsa di gran lunga come la principale forza sindacale.

Tu hai appena partecipato all'ultima riunione tra la Federazione e la delegazione del PCF? Puoi fare il punto sulla questione del programma comune di governo?

In questa riunione un passo nuovo è stato compiuto. Abbiano rinnovato l'accordo del dicembre '66, già applicato nel mese di marzo '67 per le elezioni legislative. Vale a dire che ognuna delle grandi formazioni di sinistra (FDCS e PCF) presenta i propri candidati al primo turno, e al secondo turno i voti saranno bloccati sul candidato di sinistra meglio piazzato per il suffragio universale. Ci sembra che la miglior garanzia di successo della sinistra, la miglior garanzia di applicazione corretta dell'accordo al secondo turno sia che l'afflusso di voti comunisti al primo turno sia il più massiccio. In quanto all'accordo sul programma comune, non siamo ancora arrivati a concludere l'intesa per un programma comune di governo, come noi comunisti reclamiamo da lungo tempo. I dirigenti della FDCS non sono ancora addivenuti alla formulazione di un tale programma di governo. Tuttavia, già il 24 febbraio un progresso era stato fatto per allargare le basi dell'accordo del dicembre '66. Nell'ultima riunione, abbiamo sviluppato questo testo, approfondendo e precisando le grandi questioni di carattere economico e sociale e le questioni dell'università. Non si tratta ancora di un programma di governo, ma di un progresso importante. Noi faremo la campagna elettorale chiamando la gente a votare perchè si costituisca un governo popolare e di unità democratica, al quale i comunisti partecipino con tutto il peso corrispondente alla loro forza. Votare comunista, significa votare per un tale accordo di governo.

Maria A. Macciocchi

Nell'anniversario della aggressione israeliana del 1967

SCONTRI LUNGO IL GIORDANO

IL CAIRO, 4.

Alla vigilia dell'anniversario dell'aggressione israeliana contro Egitto, Giordania e Siria, scontri a fuoco di particolare intensità si sono svolti fra truppe israeliane e giordane, con intervento di mitragliatrici, mortai, carri armati, cannoni e aerei (questi ultimi, solo da parte israeliana).

Tel Aviv e Amman si accusano reciprocamente di aver iniziato i combattimenti. Dalla mattina al tardo pomeriggio, gli scontri (durati cinque ore) sono stati non meno di quattro.

Nere colonne di fumo sono state viste levarsi dai villaggi transgiordani di Shuneh, Wakkas, Manshiah, Irbed e dall'antica città romana di Umm Oais. Nella valle di Beisan sono stati colpiti i kibbutz Jardena Gesher, Ashdoth Yaacov e Shmuel All.

Un comunicato ufficiale trasmesso da radio Amman in serata riferisce che i combattimenti a nord della valle del Giordano sono terminati alle 19,05; che le perdite giordane sono state le seguenti: 35 morti (tra cui tre militari) e 62 feriti (tra cui 10 militari). La città di Ribid, sita 90 chilometri a nord di Amman, è stata danneggiata. Quattro aerei da caccia israeliani sono stati abbattuti. Inoltre, sono state distrutte tre postazioni di artiglieria, quattro mezzi corazzati, sei veicoli e tutte le posizioni israeliane nella regione di *Al-Humma*. Secondo il comunicato, 45 militari israeliani sono stati uccisi o feriti durante i combattimenti odierni. L'ambasciatore giordano alle Nazioni Unite ha denunciato l'attacco israeliano in una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza.

Prosegue frattanto la «colonizzazione» dei territori arabi occupati. Secondo notizie raccolte da un inviato del «New York Times», gli israeliani sfruttano sistematicamente il petrolio del Sinai ed hanno creato nella zona egiziana di El Arish (Sinai settentrionale) due villaggi di tipo militare. I coloni israeliani hanno dato inizio a lavori agricoli su vaste estensioni di terreno.

La volontà israeliana di annettersi, mediante stanziamenti di coloni, i territori arabi conquistati l'anno scorso, è stata manifestata con brutale franchezza dal ministro della difesa Dayan in un colloquio con il sindaco arabo di Hebron sceicco Ali Ja'abari. Al sindaco che protestava contro la penetrazione di famiglie israeliane in Cisgiordania, Dayan ha replicato minacciosamente che tale penetrazione è perfettamente legittima e che tutte le famiglie ebraiche che vorranno stabilirsi nei territori arabi saranno libere di farlo «sotto la protezione dell'esercito».

Vane le controffensive e le distruzioni delle forze americane

Si sviluppa implacabile l'attacco FNL a Saigon

Impressionante quadro della battaglia fornito dalle agenzie occidentali - Nell'ultimo mese le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento 70.000 nemici, dei quali 39.000 americani

SANGUE PER IL VIETNAM Una delegazione italiana, composta dal prof. Corrado Corghi e dal dottor Camillo Martino del centro nazionale per l'assistenza sanitaria al Vietnam ha recato in questi giorni alla missione nordvietnamita per i prenegoziati di Parigi il segno tangibile della solidarietà italiana alla eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano. La delegazione ha consegnato ai compagni nordvietnamiti, con gesto simbolico, alcuni flaconi di sangue, frutto di una raccolta volontaria fra gli italiani. La delegazione nordvietnamita ha ringraziato per il prezioso aiuto e ha sollecitato le forze democratiche del nostro paese a intensificare l'azione per ottenere la immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra degli USA contro il popolo del Vietnam del Nord. Nella foto: un momento della cerimonia della consegna dei flaconi di sangue

SAIGON, 4.

Nel quadro della «battaglia di Saigon» il FNL ha bombardato stanotte una serie di obbiettivi militari nella capitale, dove i combattimenti sono proseguiti anche oggi con accanimento. Sono stati colpiti: l'aeroporto di Tan Son Hut, la centrale elettrica (il cui funzionamento è stato interrotto per varie ore), due mercantili americani alla fonda nel porto, che sono stati danneggiati.

Contemporaneamente, si sono avuti attacchi contro una serie di posizioni collaborazioniste e americane tutto attorno alla città, mentre all'interno la pressione del FNL, come informa l'A.P., «si è fatta più pesante». La stessa agenzia informa che «i comunisti (cioè il FNL) hanno inviato truppe fresche a Saigon e il comando americano ha ammesso che adesso i vietcong sono in grado di mandare avanti il combattimento ancora per un bel pezzo. Nuovi scontri si sono avuti a soli tre chilometri a nord del Palazzo dell'Indipendenza, sede del governo, situato nel centro di Saigon, mentre le truppe governative continuano per il quinto giorno a battersi ad ovest e a nord-est della capitale, nei quartieri di periferia. A Gia Dinh, questo pomeriggio, marines e rangers sud-vietnamiti, preceduti da una colonna corazzata, hanno lanciato un massiccio attacco contro le posizioni vietcong e nord-vietnamite (sic!) nel quartiere. Il nemico è stato respinto per la profondità di un chilometro e mezzo».

Per quanto affermazioni come questa non abbiano evidentemente alcun valore in una guerriglia che si accende e si spegne secondo la volontà degli attaccanti e non secondo le «controffensive» dei collaborazionisti, dispacci come questo sono indicativi della drammaticità che la situazione riveste per il regime fantoccio, costretto a far battere le proprie truppe scelte quasi a portata di voce del palazzo presidenziale. Per difendersi, collaborazionisti e americani ricorrono a massicce distruzioni, di cui i seguenti dispacci forniscono una immagine allucinante.

AFP, Reuter e UPI, riferite dall'Ansa, affermano: «Si continua intanto a combattere nel quinto "arrondissement" di Cholon, dove i reparti governativi non sono ancora riusciti a snidare un gruppo di una trentina di vietcong che da quattro giorni si è asserragliato nel quartiere, e a Gia Dinh, alla periferia settentrionale di Saigon, dove vengono segnalati concentramenti vietcong che stamane sono stati attaccati in picchiata da caccia-bombardieri governativi. I combattimenti hanno provocato estese distruzioni. A Cholon, quattro o cinque gruppi di isolati sono stati rasi al suolo dal fuoco dei mortai e degli elicotteri armati. Già Dinh, abbandonato dalla popolazione, è distrutto per il 75 per cento e vaste zone sono in fiamme».

La UPI scrive: «Nella capitale, elicotteri armati sono intervenuti contro unità vietcong che, dopo aver bombardato con mortai il ponte ad "Y", al limite meridionale di Cholon, hanno attaccato la locale posizione americana».

La AFP informa: «Le bombe a gas lacrimogeno, i tiri di cannone senza rinculo da 75 mm., i ripetuti attacchi di reparti governativi appoggiati da carri armati, non sono ancora riusciti ad aver ragione del gruppo vietcong che da sabato mattina è trincerato a Cholon... Essi hanno abbondanti rifornimenti e sono muniti di mortai da 82 mm. e di un bazooka ogni tre uomini. Fonti americane hanno detto che i guerriglieri si mantengono in collegamento radio con altre unità vietcong che si trovano a meno di tre chilometri a sud-ovest di Cholon».

Destinata ormai chiaramente ad aumentare di intensità, la «battaglia di Saigon» già in questa fase sottolinea la sconfitta totale degli aggressori e dei collaborazionisti. D'altra parte, le loro perdite globali durante l'offensiva di maggio sono altissime. Radio Liberazione ha annunciato che in tutto il Vietnam del sud il mese scorso sono stati messi fuori combattimento 70 000 soldati avversari, fra i quali 39 000 americani e 1.000 fra australiani, sud-coreani ed altri mercenari. Duramente colpiti, spesso decimati sono stati un reggimento corazzato USA, 10 battaglioni americani, uno australiano e 15 collaborazionisti, 47 compagnie americane e 103 collaborazioniste. Sono stati abbattuti o distrutti o danneggiati al suolo 1.100 aerei ed elicotteri, distrutti o danneggiati 2 200 veicoli militari, in gran parte carri armati e autoblindo, 120 unità navali e fluviali, colpite 234 basi di artiglieria e 137 stazioni di rifornimento.

Radio Liberazione ha anche annunciato che una compagnia di soldati americani della prima divisione di fanteria, il 9 maggio scorso si è ammutinata rifiutandosi di salire sugli elicotteri che dovevano portarla in una zona presso Saigon dove si combatteva.

Nelle ultime 24 ore sono proseguiti i bombardamenti aerei sul nord. Un aereo spia senza pilota è stato abbattuto dalla contraerea. Un elicottero USA risulta abbattuto sul sud.

In un discorso all'Università di Glassboro

Vacuo appello di Johnson per un'intesa con l'URSS

Tanto per il Vietnam quanto per il Medio Oriente, il presidente resta sulla negativa

WASHINGTON, 5.

Il presidente Johnson si è recato oggi a Glassboro, nel New Jersey, dove lo scorso anno incontrò il primo ministro sovietico, Kossighin, in margine ai lavori dell'Assemblea straordinaria dell'ONU, e ha preso lo spunto da quell'incontro per lanciare all'URSS un appello in vista di «una cooperazione rinnovata e più stretta, che consenta di muovere dalla guerra alla pace, dall'ostilità alla riconciliazione, dall'*impasse* al progresso».

Secondo Johnson, tale cooperazione dovrebbe manifestarsi soprattutto sul terreno della «ricerca di una pace onorevole» per il Vietnam. «La strada — egli ha detto — sarebbe più facile se gli Stati Uniti e l'URSS, ossia le due maggiori potenze, si accordassero per fare insieme una parte del viaggio». Il presidente non ha spiegato che cosa egli intenda per «pace onorevole», nè quale contributo egli si attenda dall'URSS, i cui dirigenti hanno ripetutamente ribadito che il successo delle conversazioni parigine dipende da una modifica dell'atteggiamento negativo che gli Stati Uniti hanno assunto sul problema della cessazione definitiva e incondizionata dei bombardamenti sul'a RDV. A quanto si desume dal discorso, tale atteggiamento rimane immutato: Johnson ha infatti affermato che, in mancanza di «un gesto» da parte vietnamita, gli Stati Uniti potranno solo «tener duro».

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Johnson ha raccomandato sforzi verso «un'autentica e durevole sistemazione» ed ha assicurato che gli Stati Uniti «appoggiano tuttora» gli sforzi delle Nazioni Unite in questa direzione. Come è noto gli Stati Uniti hanno votato nello scorso novembre la risoluzione del Consiglio di sicurezza che indica come «principi» fondamentali della pace il ritiro delle truppe israeliane dai paesi arabi e la fine dello stato di belligeranza, accompagnato da un riconoscimento della sovranità di tutti gli Stati della regione. Ma, di fatto, essi hanno continuato a sostenere Israele nel rifiuto di applicare le disposizioni della risoluzione del Consiglio (che l'Egitto e la Giordania hanno accettato «nel loro insieme») e non hanno votato l'ultima risoluzione del Consiglio, che condannava l'annessione di Gerusalemme allo Stato sionista. Nel discorso odierno, Johnson non ha detto su questo punto nulla di nuovo.

Come possibili campi della «cooperazione americano-sovietica», Johnson ha indicato, oltre alla «non proliferazione» delle armi nucleari e al disarmo (anche qui, le tesi del presidente sono state quelle tradizionali), l'esplorazione subacquea, polare, lo sfruttamento delle piogge nelle foreste tropicali, le comunicazioni via satellite e «le ricerche sull'uomo e il suo ambiente naturale».

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4.

Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeria, commendator Fantuzzo

E' giunta in Algeria nel lontano novembre 1890, ed ha svolto in questi 78 anni una notevole funzione di assistenza sociale tra i nostri connazionali qui emigrati.

Chieste all'ONU efficaci misure contro il Sudafrica

NEW YORK, 4

Quarantaquattro paesi africani ed asiatici, più la Jugoslavia, hanno presentato ieri all'assemblea generale delle Nazioni unite una proposta di risoluzione che chiede al Consiglio di sicurezza l'adozione di «efficaci misure economiche e di altro genere» contro il Sudafrica, definito stato aggressore per il suo rifiuto a cessare la sua dominazione sul territorio dell'Africa del sudovest.

L'assemblea dell'ONU due anni or sono aveva dichiarato la cessazione del mandato sudafricano su quel territorio, e l'anno seguente aveva invitato il Consiglio di sicurezza ad assumerne il controllo in attesa della proclamazione della indipendenza. Il Sudafrica ha disconosciuto entrambe le decisioni dell'assemblea

La proposta risoluzione condanna «le iniziative di quei paesi che proseguendo la collaborazione diplomatica, politica, militare ed economica con il governo del Sudafrica, lo hanno messo in grado di sfidare» le Nazioni Unite».